

Ricordo di Piero

C'era un popolo disperso sui monti della Lessinia, un gruppo minoritario e racchiuso tra le valli e gli ampi pianori erbosi di questa terra solatia e dura, dolce a volte nei suoi tratti fatti di pascoli e di boschi, innevata nelle stagioni invernali.

Una terra e un popolo di antiche tradizioni, con una lingua strana e somigliante al tauç tedesco ma differente e autonoma.

Una gente ombrosa e spesso diffidente, legata al proprio lavoro di allevamento e di transumanze, con rituali antichi come processioni e incontri tra le malghe degli antichi padroni, i podestà veneziani.

Una gente schiva, ma austera spesso considerata male e strana.

Tra questi monti che degradano verso la città, con valli profonde e boschive, con ruscelli che appaiono violenti dopo un temporale ma che si asciugano in fretta, quasi cancellando nel sottosuolo le loro acque rigogliose, rendendo arida la coltre esterna dei campi, che diventa così dura da lavorare.

Un popolo dai costumi di un paese oltre le Alpi. Sconosciuto e spesso confuso: la Lessinia dei Cimbri, il popolo dei coloni, ormai confusi dopo alterne vicissitudini che ne hanno fatto perdere l'identità e la parlata.

Anche Piero aveva conosciuto questa perdita d'identità e ne aveva scoperto dopo la guerra alcuni tratti perlopiù sconosciuti, che l'avevano incuriosito

Già negli anni 60/70 aveva trovato tante testimonianze di un passato ridotto ormai spesso sotto silenzio.

E insieme ad altri grandi personaggi, quali Gianni Faè, Gianni Rapelli Antonio Fabbris, Giovanni Tasson, Primo Lucchi, Claudio Lucchi, Eligio Faggioni aveva creato una associazione per tutelare la lingua dei Cimbri, far conoscere l'onomastica e la toponomastica le tradizioni popolari e religiose, la tutela del patrimonio culturale e artistico "mediante la diffusione di tutte queste attività con incontri, diffondendo questa realtà attraverso una intensa attività editoriale ed audiovisiva.

Nel 1974 era nato così il curatorium cimbricum veronense con una denominazione latina per dimostrare che esso si sarebbe preso cura della storia e della civiltà che svilupparono i Cimbri in terra veronese, cioè sull'altopiano dei cosiddetti Tredici Comuni Veronesi, meglio noti come "Montagna alta del carbon".

Dal '74 Piero ne era l'anima culturale. Mai esteriormente apparente, ma sempre assorto e riflessivo, aveva una percezione attenta dei problemi e della vita: avendo sofferto da piccolo le ristrettezze della vita della sua gente di montagna, aveva un realistico approccio alle cose che lo rendevano concreto ed attento.

Sapeva come trattare la gente, con amorevolezza, ma anche con una visione disincantata delle cose, delle vicissitudini degli uomini, comprendendo debolezze e orgogli, ma anche con quel sottile senso dell'ironia che lo facevano sopportare fatti e risultati non sempre adeguati con uno spiccato senso della realtà che diventava capacità di introspezione, ma anche di acutezza.

Aveva un grande senso di squisita amorevolezza e sensibilità: erano un trattato di sensibilità umana e spirituale i suoi biglietti, di ringraziamento o di comunicazione che lo rendevano affabile, ma anche chiaro e deciso.

Prima di decidere ogni cosa, sondava collaborazioni, studiava le situazioni e approfondiva le problematiche e ne seguiva lo

sviluppo telefonando e richiamando ognuno di noi ad essere coerenti e precisi, ma soprattutto a stare nei tempi. Ecco perché ogni cosa riusciva per noi facile. Lui di solito aveva predisposto ogni evento con una serie di contatti che rendevano le cose più facili e riuscite.

Era un vero allenatore, di ognuno di noi sapeva pregi e difetti e ci prendeva per mano come fossero suoi figli e ci guidava con il sorriso sulla bocca, ma era pronto a rimbrottarci se vedeva che le cose non filavano.

Ma era altrettanto deciso e duro se vedeva che qualcuno non lo considerava, o cercava di non ritenerlo adeguato. Se scopriva che qualcuno cercava di mentire, o di non rispondere nel modo promesso, se scopriva che qualcuno non era sincero e schietto, si faceva capire anche con una sicurezza di giudizio deciso e duro. Chiaro e aperto. Non aveva paura di dire il suo pensiero, anche se fosse stato controproducente.

L'uomo era così: schietto e semplice, mai falso, di certo comprensivo, lucido e senza paura nell'esprimere la sua opinione.

Mi ricordo che una volta ad un congresso delle Pro Loco, quando di fatto fu estromesso essendo stato sfiduciato l'allora presidente Provinciale, lui che era segretario, se ne andò via diritto e deciso, non fermandosi a ricevere una targa che di fatto lo mandava a casa. Non si era fermato per convenienza, ma rispettosamente ma decisamente abbandonò la sala. Non si lasciava intimorire, fiero e sicuro della sua rettitudine.

Non era uno che credeva ad un gruppo ristretto di persone, magari di eminenti studiosi. Lui credeva nella sua gente. Ecco che quando nel '94 ne diventa presidente in un momento drammatico per l'Associazione, ne conferma l'anima popolare, confermando l'intuizione della Festa dei Cimbri come momento di festa popolare, nella quale la gente si ritrova orgogliosa del proprio passato, ma anche contenta di stare insieme e rinnovare la propria appartenenza e storia, identità e tradizione linguistica.

Piero non era un uomo che guardava al passato: era un uomo moderno ed attento alla vita delle comunità e ne intravedeva l'oblio se non si fosse fatto qualcosa per tenere viva la vita dei paesi anche attraverso la loro conoscenza e diffusione con mezzi adatti allo sviluppo turistico con film, trasmissioni ecc.

Per questo aveva inventato il film festival della Lessinia perché la terra, la nostra terra diventasse un palcoscenico di incontri, di conoscenze, di apertura. Attraverso questa rassegna intendeva far conoscere quale fosse il gioiello che è questo altipiano, facendolo decollare anche civilmente e culturalmente.

Infine la rivista: Cimbri/Tzimbar.

Questa estate mi aveva mandato una lettera nella quale chiedeva di trasformare questa realtà culturale della Lessinia in un organo da rilanciare con il colore cambiare la copertina, correggere i titoli, ammodernare l'impaginazione, lasciando inalterato solo il titolo Cimbri.

Non era un discorso di un conservatore, ma un ulteriore invito forte ad andare avanti.

Piero ci mancherà. Lo sappiamo, non sarà facile continuare il suo lavoro.

Sarà difficile comunque. Ci mancheranno i suoi consigli e le sue argute ed ironiche battute ed anche le sue decise prese di posizione.

Gli dedicheremo il prossimo numero di Cimbri/Tzimbar con allegato il suo ultimo racconto. Il Sengio Rosso. Come segno della nostra gratitudine e del nostro affetto.

Vito Massalongo